

# Economia di povertà

**Valorizzare, utilizzare, far circolare sono i verbi del denaro, bene di tutti**

di **Michela Zaccarini**

laureanda in Storia della Chiesa medievale, della Redazione di MC

Abbandoniamo l'immagine dei primi frati che, innamorati della loro sposa, madonna Povertà, non se ne intendono di economia. Innamorati di madonna Povertà, e a lei fedeli, sì. Ma la storia ci dimostra che non per questo i frati sono stati ingenui in materia economica: sono stati invece proprio loro, i «professionisti della povertà», con la loro riflessione tesa a conciliare la santa povertà con il soddisfacimento delle necessità più impellenti, a disegnare un nuovo modo di concepire il non-possesto e l'uso delle cose, la circolazione delle merci, la formazione dei prezzi e del costo del lavoro, la figura del mercante come il laico cristiano perfetto.

Proviamo a costruire qualche riflessione in proposito, partendo dal libro di Giacomo Todeschini *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, edito nel 2004 dalla casa editrice Il Mulino.

## **Non tutto è quantificabile!**

Al tempo di Francesco il mondo in cui l'uomo viveva era pressoché unicamente quello della città. Tutto ciò che ne era estraneo era motivo di timore: il lupo di Gubbio per la città di Gubbio, così come i lebbrosi nei dintorni di Assisi e i briganti nella boscaglia di Montecasale. Agli occhi del «mercante non più mercante» che è Francesco, però, questi esseri viventi si svelano invece come un animale mite, creature con cui usare misericordia e potenziali fratelli. La città - per la quale queste entità non sembravano né utili all'uomo, né umane - non poteva né sapeva quantificare il loro valore. Ecco allora la prima importante novità: «la possibilità di dubitare - anche economicamente - del ruolo e del senso ufficiale delle presenze che animano il mondo» (p. 64), il cui valore non è quantificabile né, quindi, monetizzabile. Con questi occhi anche il canto della cicala è utile, perché invita a glorificare Dio.

## **Ci vorrebbe un amico**

Usare è necessario, possedere è superfluo. Come infatti onorare madonna Povertà di fronte, ad esempio, alle necessità concrete dei frati malati? In questo caso i frati possono comprare il necessario tramite «amici spirituali» che gestiscano per loro il denaro, come ordina Francesco nelle due Regole. Ecco dunque un'altra novità: perché i frati siano poveri serve l'aiuto dei laici. Questa seconda intuizione viene recepita soprattutto quando, dal secondo decennio del Duecento, chierici e maestri universitari entrano nell'Ordine, e dal 1230 con la bolla *Quo elongati* si va sviluppando la normativa papale in tema di povertà. I frati *magistri* riconoscono subito nella *paupertas* potenti implicazioni teologiche e giurisprudenziali e iniziano ad analizzare la povertà per ricavarne pratiche strategie esistenziali. Infatti, «si cominciava a pensare che, grazie alla povertà, poteva essere più facile usare e *far circolare* la ricchezza» (p. 74). Fedeli a quest'idea, i primi frati londinesi abitano su un terreno di proprietà della città, che ne lascia loro solo l'usufrutto, come ci racconta nella sua Cronaca il frate inglese Tommaso da Eccleston. La collaborazione da parte di laici o ecclesiastici non vincolati dal voto di povertà risultava fondamentale soprattutto perché funzionasse tutto un sistema di transazioni economiche, eticamente convalidato dall'obiettivo del sostentamento dei «poveri volontari» (i frati).

## **Verso un bene comune**

A partire dal 1241, anno della prima *Esposizione della Regola*, l'analisi sulla povertà dei frati si allarga alla società in cui i frati vivono; gli intellettuali e i potenti guardano ai «contenuti profondamente economici della scelta pauperistica di Francesco e dei suoi seguaci» non più soltanto

come via individuale verso la perfezione cristiana, ma come «un'ordine economico-sociale della collettività nel suo insieme» (p. 81).

Sempre negli stessi anni, ad opera dei francescani Bonaventura da Bagnoregio, Ugo di Digne e John Peckam, si va formando l'idea che il modo economico mercantile, quello governativo (della *civitas*) e quello evangelico (dei francescani) «sono tre gradi differenti ma interagibili di un'organizzazione della realtà». Ne segue che se questa integrazione è buona, ciò a cui i poveri volontari rinunciano può essere usato per i poveri non volontari; e che, se si diffondesse «l'abitudine alla povertà, intesa in senso allargato come abitudine a comprendere la propria concreta necessità», ne risulterebbe un risparmio collettivo. Ad opera di questi francescani, dunque, la povertà, come privazione e non-possesso, si fa via privilegiata verso la perfezione evangelica anche per i laici e la comunità cittadina tutta.

### **La misura è la necessità**

Negli scritti del francescano Pietro di Giovanni Olivi (1248-1298) troviamo un primo tentativo di stabilire il valore d'uso dei beni nella vita quotidiana dei laici. Olivi identificò nella *necessità*, nella mancanza, sia il principio della legittimità dell'uso, sia il principio per valutare il prezzo delle cose ritenute *communiter* necessarie o superflue. Questa necessità si misurava a seconda del soggetto, della circostanza e della rapidità con cui soddisfa il bisogno (ad esempio: un cibo viene consumato subito, una casa per decenni). Ma come assegnare un prezzo a una cosa, *oggettivandone* il valore, quando la necessità è *soggettiva*? «Lo scioglimento dell'enigma è da lui progressivamente scoperto nella possibilità di sganciare l'uso del denaro dalla sua proprietà» (p. 96). Ancora una volta, dunque, usare non significa possedere, proprio come per gli altri beni di prima necessità. Proprio la circolazione continua che deve caratterizzare il denaro, al contrario, fa sì che esso non appartenga ad alcuno. «La misurazione del bisogno, della necessità, del superfluo, e quindi anche dei prezzi e del valore del lavoro, è resa possibile dal denaro» (p. 99) o, più precisamente, dalla sua duttilità e fluidità.

Se i mercanti, «ricchi che rimanevano ricchi», gestivano questa fluidità del denaro per il bene di tutta la *civitas*, potevano scoprire di non essere poi tanto lontani dalla sposa dei frati, madonna Povertà. Alla fine del Duecento, «il senso socialmente positivo del denaro, dal punto di vista francescano, dipenderà dall'abilità mercantile a farlo circolare senza immobilizzarlo» (p. 100): quanta strada dalle riflessioni sulla santa povertà alle lotte quotidiane nelle borse internazionali, eppure...